

Ascoltare il paesaggio

Un itinerario paganiniano dalla Val di Vara a Genova

fotografie di Franco Mapelli



Ascoltare il paesaggio

Un itinerario paganiniano dalla Val di Vara a Genova

fotografie di Franco Mapelli
a cura di Maria Perosino





L'Associazione Amici del Festival Paganiniano di Carro, creata nel 2007, ha come obiettivo quello di promuovere il Festival organizzato dalla Società dei Concerti di Spezia e di valorizzare il territorio della Val di Vara. Nel 2009 ha contribuito al restauro del tetto e delle porte della Chiesa di San Lorenzo di Carro e, nel 2010, ha ideato e realizzato "Il Libretto degli Amici", una guida con itinerari, indirizzi e suggerimenti per andare alla scoperta della Val di Vara e dintorni.

Set up in 2007, the Association "Amici del Festival Paganiniano", based in Carro, works to promote the Festival organised by the Società dei Concerti of Spezia, and the Val di Vara area in general. In 2009 it contributed to the restoration of the roof and doors of the Church of San Lorenzo in Carro and in 2010 it published "Il Libretto degli Amici", a guide with itineraries, addresses and ideas for discovering the Val di Vara and surrounding area.

Il Presidente della Repubblica ha conferito all'iniziativa una propria medaglia di rappresentanza e un premio di rappresentanza è stato concesso dalla Presidenza della Camera dei Deputati

The initiative has been awarded a medal of recognition by the Italian President and a prize from the Speaker of the House of Deputies.

Con il patrocinio di



Regione Liguria



Provincia della Spezia



Comune della Spezia



COMUNE DI GENOVA



Comune di Carro

In collaborazione con



Si ringrazia



In the words of Euripides, “The expected does not always happen, and God makes a way for the unexpected”, and the itinerary that makes its way through the Val di Vara is certainly an unexpected one. These rugged, majestic, solitary landscapes take us through lush chestnut groves and sparse pine woods, and past proud bell towers, glinting pebbles and slippery fords across the Vara river to reach Genoa. Dubbed “La Superba”, Genoa is precious, abundant and beautiful, teeming with people and trade, and the wealth that went into its exemplary arts and architecture.

Leading us on this sylvan “Strada Nuova” is the spirit of Nicolò Paganini, whose ancestors originated from Carro, a village perched in the upper reaches of the Val di Vara. Paganini’s spirit also guides the festival dedicated to him, now its in tenth year.

The verb celebrate originally meant to “bring fame universally”, and this itinerary, winding through the Val di Vara from Spezia to Genoa, has been portrayed by Franco Mapelli not only to bring

fame to the Paganini Festival in Carro and the places that play host to it, but also to present a landscape. Or rather, to listen to a landscape, as underlined by the title of the initiative, which was founded by the Carro Association “Amici del Festival Paganiniano” in collaboration with “Amici di Paganini” of Genoa, and has been awarded a medal of recognition by the Italian President.

Set to an ideal soundtrack of the virtuosities and mellow melodies of the Maestro’s quartets and sonatas for violin and guitar, these photographs, interpreted and arranged by Maria Perosino, offer countless visions and paths on an annual journey, led by the desire to listen to these wonderful notes, around ancient places and urban spaces, solitary locations and crowded streets, elusive spots and inviting nooks, all connected to the life and art of Nicolò Paganini.

Monica Amari Stagliento
President
Associazione
Amici Festival Paganiniano di Carro

«L’atteso non si compie, all’inatteso un dio apre la via» racconta Euripide ed inatteso è l’itinerario che si apre tra i paesaggi della Val di Vara aspri, alteri, ricchi di solitudine che facendoci passare tra boschi gonfi di castagni, magre pinete, campanili orgogliosi, ciottoli specchiati e nervosi guadi del Vara ci fa arrivare fino a Genova, la “Superba”, preziosa, ridondante, bellissima, frenetica di uomini, di traffici e di ricchezze utilizzate per renderla esempio di arti e architetture.

A farci da battistrada in questa silvana “Strada Nuova” è lo spirito di Nicolò Paganini che, trovando i propri antenati origine in Carro, paesino arroccato nell’Alta val di Vara, è riuscito a farsi mentore di un Festival a lui dedicato e di cui, quest’anno, ricorre il decennale.

Celebrare significa “portare fama all’universale” e questo itinerario, che da Spezia si snoda, traversando la val di Vara, fino a Genova, è stato ritratto da Franco Mapelli non solo per portare fama al Festival Paganiniano di Carro e ai luoghi che lo ospitano ma, anche, per

far conoscere un paesaggio. Anzi, per fare ascoltare un paesaggio come sottolinea il titolo di questa iniziativa, voluta dall’associazione Amici Festival Paganiniano di Carro in collaborazione con l’associazione Amici Paganini di Genova e a cui il presidente della Repubblica ha conferito una propria medaglia di rappresentanza.

Avendo per ideale sottofondo acrobazie ed arie distese di quartetti e di sonate per violino e chitarra del Maestro, queste fotografie, lette e ordinate da Maria Perosino, suggeriscono cento sguardi e mille percorsi per raggiungere, ogni anno, guidati dal desiderio di ascoltare armonici e sovracuti, luoghi antichi e luoghi urbani, luoghi soli e luoghi affollati, luoghi sfuggenti e luoghi accoglienti, luoghi, tutti, legati all’arte e alla vita di Nicolò Paganini.

Monica Amari Stagliento
Presidente
Associazione
Amici Festival Paganiniano di Carro





Ascoltare il paesaggio

di Maria Perosino

2011: in occasione del decennale del Festival Paganiniano di Carro, l'Associazione Amici del Festival commissiona a un fotografo importante, Franco Mapelli, un viaggio sulle tracce del compositore, la cui famiglia era originaria della Val di Vara. Le foto e le parole che seguono sono il diario di questo viaggio.

Paesaggio: area territoriale caratterizzata da un determinato complesso di elementi fisici, biologici e antropici. Sta in questa breve definizione, tratta dal dizionario, la presa d'atto di un cambiamento radicale. Poche parole bastano infatti a registrare la trasformazione che, di recente, ha interessato l'idea di paesaggio: da icona, pittorica o letteraria non importa, ad alfabeto, vale a dire a un insieme di segni che acquistano senso e significato se messi in relazione fra loro. Il che ha anche voluto dire passare da un oggetto singolare, il cui perimetro stava comodo nella tradizionale 'visione d'insieme' a un oggetto plurale, fatto di frammenti la cui coerenza è affidata alla contiguità. Prendere atto di questo significa, per chiunque voglia restituirne un'immagine, appropriarsi di modalità

di visione e rappresentazione diverse. Se è uno sguardo largo quello che può cogliere gli elementi fisici, è ravvicinato quello necessario a rivelare gli elementi biologici. E culturale quello che occorre per registrare gli elementi antropici, vale a dire gli interventi dell'uomo che nel tempo hanno interagito con la natura. Detto altrimenti, occorre inventariare la discontinuità per descrivere, o meglio scrivere, un paesaggio. Non so quali concetti Franco Mapelli si fosse appuntato in quel personale baedeker che forma il bagaglio culturale che ognuno di noi si porta dietro quando inizia un viaggio, reale o metaforico. E quello da lui intrapreso in Val di Vara è entrambe le cose. Non lo so, ma mi sento di azzardare che nelle sue tasche ci stesse una definizione di paesaggio non dissimile da quella che abbiamo trovato nel dizionario. Così come credo ci fosse anche qualche nota di storia della fotografia italiana. Ma prima di seguire questa storia, è utile prendere un po' di confidenza con la Val di Vara. *La Val di Vara corre in direzione*

Nord-Ovest/Sud-est parallelamente alla riviera di levante ed è da questa separata da una serie di montagne dall'altezza compresa fra i 600 e i 900 metri. Ad est della valle corre invece l'Appennino ligure con cime comprese fra i 900 e i 1600 metri. Dalla vallata principale si dipartono numerose valli secondarie in direzione della costa o dell'entroterra (le principali sono la Val Graveglia e la Val Durasca. Attraverso queste ultime la Val di Vara è collegata al capoluogo La Spezia mediante il Passo della Foce. La Val di Vara, con i suoi 575 km² di estensione ed i suoi 30.275 abitanti è il territorio più esteso della provincia della Spezia e il meno popolato, caratterizzata quindi da una bassa densità di antropizzazione ed una ricchezza di paesaggi incontaminati. La descrizione è presa in prestito da Wikipedia, e più o meno corrisponde a quelle che si leggono sulle guide e sui materiali turistici. Colpisce un'assenza: nessuna menzione alla famiglia di Nicolò Paganini, originaria di Carro, uno dei comuni della valle, dove ancora esiste la casa

e dove, dicono fonti locali, il maestro avrebbe più volte soggiornato. È stato, quel paesaggio e quel luogo, un elemento influente per la sua cultura e il suo immaginario? Non lo possiamo sapere, né forse è importante cercare di scoprirlo, anche ammesso che a questioni del genere si possa dare una risposta. Conta invece che questa presenza, spesso taciuta, nascosta nella storia, si sia intrufolata nell'attualità, aggiungendo a quel territorio, fatto di molta natura e pochi insediamenti, un elemento di storia della cultura, che agisce nel presente e genera senso. Dunque ora abbiamo non solo un paesaggio a alto tasso di natura e basso tasso di antropizzazione, ma un comprensorio che grazie a quella presenza è diventato anche un paesaggio culturale. Meglio: una porzione di territorio che si inventa paesaggio di culture. Sappiamo che un paesaggio può essere descritto. Ma per scrivere una storia come questa, fatta di passato e di presente, di vicino e di lontano, di grande e di piccolo, bisogna trovare

gli strumenti adeguati. Franco Mapelli ha una macchina fotografica, uno sguardo vagabondo e un occhio reso scaltro dall'esperienza. Di più: è fotografo di periferie, a suo agio più con i margini che con i centri. Con quelle zone liquide che paiono continuamente contraddire quello che sono, o sembrano essere. Impegnate in perenni ricapitolazioni. Per grande margine ho voluto intendere quel perimetro ai confini della città dove le case e i quartieri sorgono in mezzo alle colture e all'incolto, un confine incerto sempre in discussione[...]

Forse, se curiosissimo ancora nel suo bagaglio, troveremmo qualche appunto relativo a un altro viaggio, quello che nel 1984, regia di Luigi Ghirri, vede una serie di fotografi incamminarsi per le strade del nostro paese. Viaggio in Italia è il risultato di questi andirivieni, un viaggio a più occhi per cercare nello sterminato, inafferrabile dizionario del mondo, l'inatteso che può apparire in qualche piega inesplorata di questo spazio. Come quella di Ghirri, anche questa

di Mapelli è un'avventura minima. Non cerca definizioni, tanto meno asserzioni, ma ascolta il paesaggio. Si muove per approssimazioni progressive. Uno sbuffo di nebbia, i ciotoli di un torrente, il dentro di un bosco, la vertigine di un colle. L'obiettivo si allarga e si restringe, il fotografo non visita i luoghi, li respira, e così facendo li fa diventare esperienza. La macchina fotografica ubbidisce alla luce, è lei che decide cosa mostrare e cosa nascondere. Si sofferma sui bordi, e quei bordi trasforma da oggetto a soggetto. Si attarda sulla soglia, e ancora una volta ci ritroviamo ai margini, che questa volta sono anche i margini delle convenzioni iconografiche. Le sue foto non hanno niente a che vedere con la suggestione di un panorama, lo scorcio pittoresco. È il paesaggio a scegliere le inquadrature. Le foto arrivano, si annunciano, impaginano una terra e una storia, svicolano, si avvicinano all'abitato, entrano dentro le case. L'ombra di Paganini si congeda, se mai si è presentata.

Il resto resta. Restano le immagini di un paesaggio frutto di una coproduzione uomo/natura. Dentro il quale Mapelli entra e esce, muovendosi come un cartografo. Ritaglia frammenti, li isola, poi li ricomponi in una mappa. Una tavola di orientamento, che poco ha a che fare con la geografia, e molto con la storia, dell'uomo e dell'ambiente. Poi di nuovo uno scarto, dalla Val di Vara a Genova. Dalla periferia al centro. Qui Paganini non è più un'ombra, un'assenza. Ma una presenza di ieri che passeggia nel presente. Tra i luoghi che gli appartengono, ma anche tra carrugi e acciottolati che, immaginiamo, un giorno ha calpestato. O qualcuno ha calpestato dopo di lui, pensando magari di inseguire le orme del compositore. Qui, a Genova, Paganini è presenza, mito, identità. Il suo esserci nato e vissuto è una storia che ha agito sulla storia, che si è sedimentata per generazioni, che da oggi a ieri continua a produrre significato.

Le foto si adeguano: l'inquadratura di fa più netta, lo sguardo preciso, l'indugio è soppresso. Se tra i prati della Val di Vara erano i particolari

a farsi largo per trovare spazio nell'inquadratura, qui al contrario, il fotografo si trova a fare i conti con una ridondanza: oggetti, monumenti, strade, pensieri sgomitano per trovare posto nel suo obiettivo. E la questione diventa non quello che si include, ma quello che si esclude. Mapelli non lascia siano le cose a prendere il sopravvento. Procedi con sguardo pulito, analitico e racconta per immagini la grandezza di chiese e palazzi che sono stati le quinte del paesaggio, urbano questa volta, in cui si è svolta la vita di Paganini. Salvo, ogni tanto, quasi con uno sberleffo, tornare ai suoi margini, e fermarsi a guardare l'intensità struggente di un vicolo, la strombatura di un cortile. Brevi a solo che ritmano la polifonia delle immagini.

Maria Perosino

Listening to the landscape.

by Maria Perosino

2011: on the occasion of the tenth Paganini Festival in Carro, the 'Amici del Festival' Association has commissioned a leading photographer, Franco Mapelli, to explore the tracks of the composer, whose family originated from the Val di Vara area.

The words and photos that follow are the diary of this journey.

Landscape: an area of land characterised by a given set of physical, biological and anthropic elements.

This brief dictionary definition acknowledges a radical change, attesting to the recent transformation of the idea of landscape: from icon – be it painterly or literary – to alphabet, that is, a set of signs that acquire meaning when put in relation to one another. This also entails a shift from a single object, which sat comfortably within a traditional “overview”, to a plural one composed of fragments that acquire coherence when contiguous. Acknowledging this, for whoever wishes to convey an image of it, means adopting different approaches to vision and representation.

While a sweeping gaze is needed to take in physical elements, it takes

a closer view to detect biological entities. And a cultural approach is required to note the anthropic elements of a landscape, namely the human activities that have interacted with nature over time.

In other words, we need to take stock of this discontinuity in order to describe, or rather depict a landscape. I don't know which concepts Franco Mapelli noted down in his own personal Baedeker: the cultural baggage that each of us takes with us when we set off on a journey, be it real or metaphorical. And Mapelli's journey in Val di Vara was both.

I don't know, but I would hazard a guess that his baggage contained a definition of landscape not unlike the dictionary one above. And I think there would have been a few notes about the history of Italian photography in it too. But before continuing with the story, let's get to know Val di Vara.

Val di Vara runs in a north west/south east direction parallel to the east coast of Liguria and is separated from the coast by a series of mountains which range from 600 to 900 metres

in height. East of the valley lie the Ligurian Appenines, with peaks from 900 to 1600 metres. The main valley branches out into numerous secondary valleys that run towards the coast or inland (the main ones being Val Graveglia and Val Durasca). The latter link Val di Vara with the capital of the province, La Spezia, through the Foce Pass.

Covering an area of 575 km² and home to 30,275 inhabitants, Val di Vara is the largest and least populated area in La Spezia province, and is therefore characterised by a low density of anthropisation and a wealth of pristine natural landscapes.

This description comes from Wikipedia, and more or less corresponds to what can be read in guide books and tourism materials.

However one thing is conspicuous by its absence: there is no mention of the family of Nicolò Paganini, which was originally from Carro, one of the towns in the valley. The house is still there and according to local sources the maestro stayed there on several occasions.

We therefore have to wonder whether

this place and this landscape influenced his culture and imagination. We have no way of knowing, of course, and maybe there is not much point in trying to find out, even considering it is feasible to answer questions of this kind. What counts, on the other hand, is that this presence, often kept quiet, buried in history, has now made its way into the present, lending the area – with so much nature and so few habitations – an element of cultural history that acts in the present and generates meaning. Now, thanks to that presence, not only do we have a landscape with great swathes of nature and few man-made elements, but also an area of cultural landscape. Or rather: part of an area self-styled as a landscape of culture. We know that a landscape can be described, but to write a story like this, a story of past and present, near and far, big and small, the right tools are essential.

Franco Mapelli has a camera, a roving eye, and the acumen born of experience. Moreover, he is a photographer of the margins, more at home on the periphery than in the centre – in those

shifting areas that always seem to be contradicting what they are or what they appear to be. Engaged in endless recapitulations.

By broad margin I mean that perimeter at the edge of the city where the houses and neighbourhoods stand among farmland and waste ground, an uncertain boundary which is always up for discussion[...]

Perhaps if we took another look in his bag we might also find some notes from another trip, that of 1984, directed by Luigi Ghirri, which saw a group of photographers set out to explore Italy. *Viaggio in Italia* is the result of those travels, a journey seen through different eyes, searching that endless, elusive dictionary of the world for the unexpected things that can crop up in unexplored nooks of that space. Like that of Ghirri, Mapelli's journey is a minimal adventure.

He is not in search of definitions, let alone assertions, but wishes to listen to the landscape, proceeding by gradual approximations. A wisp of mist, the pebbles in a stream, the inside of a wood, the dizzying heights of

an incline. The lens widens and narrows, the photographer does not visit places but breathes them in, turning them into experience. The camera obeys the light, for it is the light that decides what to show and what to conceal. It dwells on the verges, and turns them from object into subject. It lingers on the threshold, and once more we find ourselves on the margins, that this time are also the margins of photographic conventions. Mapelli's photos have nothing to do with the atmosphere of a landscape, picturesque views. It is the landscape that chooses the angle. The photos arrive, introduce themselves, map out a land and a history, slip away, approach the town, enter the houses. Paganini's shadow takes its leave, if it ever really was present at all. The rest remains: images of a landscape coproduced by man and nature. That Mapelli moves in and out of, working like a cartographer. He cuts out fragments, isolates them and puts them together to create a map. A chart of bearings that has little to do with geography and much to do with history,

that of man and the environment. Then another shift. From Val di Vara to Genoa. From the periphery to the centre. Here Paganini is no longer a shadow, an absence, but a presence of the past that strolls through the present. In the places that belonged to him, but also through the streets and alleys where we can imagine he would have walked. Or that someone walked down after him, thinking they were on the tracks of the great composer. Here in Genoa Paganini is a presence, a legend, an identity. The fact that he was born and lived here is a story that makes history, that has gradually settled over the generations, and that, from the past to the present, continues to produce meaning.

The photos reflect this: the shots are more clearly framed, with a precise aim, lingering no longer. While in the fields of Val di Vara the details came forth to impose their presence, here, on the contrary, the photographer finds himself taking on an abundance of objects, monuments, streets and ideas that jostle for space in front of the lens. And it becomes a question not of what

to include, but of what to exclude. Mapelli does not let things get the upper hand. He operates with a clear, analytical vision and tells a story in images of the grandeur of churches and buildings that form the backdrop of this landscape, here an urban one, where Paganini lived his life. Except, every so often, almost mockingly, to return to the margins, and pause to take in the stirring intensity of an alley way, or the opening in a courtyard: brief solos that lend rhythm to the symphony of images.

Maria Perosino

Un itinerario paganiniano
dalla Val di Vara a Genova

A Paganini itinerary from Val di Vara to Genoa.

di Franco Mapelli















































